

Pier Carlo Santini

Pittura oggi in Toscana. Galleria Comunale d'Arte Contemporanea, Arezzo 1982

La pittura di Romano Masoni si realizza come cognizione e co-scienza dei mali e dei pericoli che sono esiziali per la vita e la libertà dell'uomo. Da un lato la sua polemica colpisce l'assetto della società con le sue ingiustizie e i suoi scompensi, dall'altro si volge ai grandi disastri che minacciano il nostro pianeta, prendendo spunto dalla realtà in cui vive e a contatto con la quale matura il suo dissenso. Tali contenuti sono facilmente riconoscibili nelle sue scene dolenti e grandiose che, come ha notato Carli, non temono di «violare le barriere del ripugnante» oltrepassano «la contingenza episodica e documentaria, e per la carica espressivista che oscuramente sottendono si fanno scoperte ed emblemi di più profonde, sofferte verità». La tensione fra accorata, amara e rabbiosa di Masoni si scarica – è il caso di dirlo – con impetuosa veemenza sulla tela dove il colore si riversa gravido di umori e rotto da improvvise lacerazioni. Più che dalla evidenza dei fatti rappresentati, i significati poetici si ricavano dalla pregnanza delle materie, guardando l'artista a una «oggettività sempre più anonima», come ha notato Carlesi, e rifuggendo dalla descrizione. Un processo dunque che lo libera da ogni intenzionalità programmatica, e lo immunizza da quegli scadimenti che pure talora si debbono registrare a proposito di artisti in cui lo slancio morale e le convinzioni sociali non riescono a tradursi in linguaggio.